

Venerdì 19 dicembre 2003 alle ore 16.00 l'Istituto Comprensivo ha avuto il piacere di ricevere l'Avvocato Antonio Parlato che, accompagnato dalla gentile e affabile consorte, avendo accolto l'invito del Dirigente Scolastico dott. Carmine Negro, ha intrattenuto i presenti con un'amabile dissertazione sull'ultima sua fatica come scrittore appassionato di storia: "Corradino di Svevia – L'ultimo Ghibellino" (Mario Adda Editore - Bari).

L'incontro è avvenuto nella Sala Corradino di Svevia della Scuola Media Caduti di Via Fani, una Sala che è stata voluta, con questo nome, dal Dott. Negro, affinché la scuola nel suo aprirsi all'esterno, nel suo fare cultura, potesse contribuire a rafforzare l'identità sociale della popolazione del quartiere.

L'avvocato Parlato ha condiviso l'intento e, ammirando con sincero interesse l'arredo della Sala e l'effigie di Corradino, ha spiegato che quando scrive, quando visita i luoghi di cui tratta, ascolta dentro di sé la suggestione, una condivisione che, in Piazza Mercato e in tutti gli altri luoghi



che hanno fatto da sfondo alla triste vicenda del principe svevo, ha provato.

Il suo intervento è stato preceduto dal saluto di benvenuto del Dirigente scolastico dott. Carmine Negro e dalla presentazione del volume curata dalla prof.ssa Maria Ambra.

La professoressa Ambra nell'illustrare la discesa del principe svevo dalla Baviera verso l'Italia meridionale, onde riconquistare il Regno usurpato dagli Angioni con l'aiuto del papa, mette in luce l'aspetto umano di Corradino, la sua giovane età al momento della morte, la sua infanzia triste in Baviera, infanzia vissuta senza il padre, ma nella consapevolezza di essere erede di stirpe imperiale. La sua ingenuità giovanile e l'inesperienza della guerra lo rendono facile preda del Re Angioino, l'uccisione cruenta del luogotenente di Re Carlo, prima della sconfitta di Scurcola (Tagliacozzo – agosto 1228), gli costa il sommario processo che precede la condanna a morte, dopo la cattura sul litorale laziale, cattura avvenuta per tradimento di una famiglia un tempo amica, ora nemica, perché Corradino è ormai un perdente.

Il nero patibolo voluto da Re Carlo in Campo del Moricino, si riveste di un alone magico: il biondo e giovane principe, disprezza e rifiuta la sentenza, il protonotario che la legge, viene



accoltellato da uno stesso membro della famiglia d'Angiò. Corradino ha il tempo di raccogliere la testa del giovane amico Federico che l'ha seguito nella sventura e, grondante di sangue, la stringe a sé e la bacia, quindi lancia un guanto tra la folla quasi a voler invitare qualcuno a raccogliere la sua eredità.

Poi porge il capo al boia, ma ecco che, pronta, un'aquila arriva dal cielo, sembra voler ghermire la testa già mozzata, ma invece, intinta l'ala nel sangue, riprende il volo...e sparisce.

Non sparisce però, nell'immaginario collettivo, nella fantasia popolare della Piazza la figura del principe adolescente, ed ecco l'appassionato di storia che si interroga sull'ultimo ghibellino e sulla giustificazione storica della sua, forse evitabile, morte.

Il destino di Corradino si inserisce nell'epica lotta tra l'impero ed il papato per l'affermazione del potere dell'uno su quello dell'altro, come spiega l'avvocato Parlato, a cui la Professoressa Ambra passa la parola. L'autore, con grande perizia e calore, evidenzia come la morte di Corradino fosse, quindi, necessaria per la sopravvivenza degli Angioini in Sicilia, terra che per successione dinastica apparteneva inequivocabilmente agli Svevi. Del resto, la politica papale cui facevano gioco gli Angioini, visto che la donazione di Costantino spesso rivendicata da parte della curia romana non reggeva tanto, era da tempo tesa a neutralizzare ogni possibile tentativo da parte dei discendenti del grande Federico: Manfredi, Corrado, Beatrice, Enzo, tutti sopraffatti dall'avidità e dai giochi politici dei papi e dei loro sostenitori.



Il guanto di sfida che, secondo la leggenda, Corradino lanciò tra la folla prima della sua decapitazione, fu raccolto da Giovanni da Procida, animatore della restaurazione da parte di Costanza, figlia di Manfredi, sposa di Pietro d'Aragona, con la rivolta anti-Angioina durante i Vespri Siciliani.

L'avvocato Antonio Parlato presiede la Consulta per il Mezzogiorno di Alleanza Nazionale, è studioso di meridionalismo e di storia medievale, attualmente dirige il mensile "Iniziativa meridionale".